

L'estate, il caldo, i pantaloni corti: con questo incubo perennemente in agguato, specie di notte. Così per lavorare nell'orto ci si deve vestire come se si indossasse una corazza. Ma è tutto inutile

Il pappatacio assetato di sangue Con lui ogni difesa è perdente

IL RACCONTO

Mario Dentone

Mio cugino ha l'orto e gli ulivi accanto al mio orto e ai miei ulivi, una bella collina divisa in due dopo la morte dei vecchi; lui sta nell'orto e fra gli ulivi per ore, adesso che siamo in un caldo inizio estate, in canottiera e calzoncini corti, io anche sto nell'orto e fra gli ulivi, ci salutiamo, io con calze, pantaloni lunghi di dura tela e camicia pesante: lo invidio, lo guardo, sto zitto, ma lo invidio, anche se andiamo d'accordo, di più, perché lui, che è da sempre cresciuto nei campi, mi ha sempre dato consigli, pareri, fin da quando sono arrivato qui, io nato dal mare e dagli scogli, che non sapevo distinguere un arancio da un pesco o un albicocco da un pruno.

Ma lo invidio e lui ride, quando mi vede così intabarrato, che preferisco sudare non sette camicie che me ne basta una, attento a non lasciarmi scoprire un millimetro di pelle, che altrimenti eccolo, subito, subdolo, silenzioso, il pappatacio, il mio nemico, la mia ossessione dell'estate. Lui ride e mi dice che è questione di sangue, che manco un ematologo del centro trasfusionale saprebbe individuare la formula del mio sangue meglio di un pappatacio.

"Hai il sangue dolce" mi dice lui ridendo, se vede che niente niente mi gratto e comincio a maledire cielo e terra perché magari chinandomi a togliere un ciuffo d'erba cattiva attorno ai fagiolini, tra camicia e pantaloni si è aperto uno spiraglio di pelle,



Un flebotomo (o pappatacio) visto al microscopio: è una delle controindicazioni dell'estate

e infatti ecco subito il ponfo. Sarà pure sangue dolce ma il buon Dracula di una volta dei film con Christopher Lee, se non altro arrivava di notte, e al confronto era elegante e pareva persino un signore!

Questi arrivano soprattutto al mattino prima che esca il sole e la sera dopo il tramonto, e se poi sei anche a bagnare l'orto, allora sei del gatto, vabbè, del pappatacio, e quando ti accorgi che è appoggiato alla tua pelle lui ha già fatto il suo dovere ed è pienamente soddisfatto, perché se la zanzara e la vespa le senti,

che girano intorno e sono persino educate ad avvertirti sibilando, il pappatacio no, infatti si chiama "pappa" e "tacio", che poi è anche ignorante, visto che taccio è con due c, e nessun nome è più eloquente.

Si chiama per la scienza *Flebotomus* (lo scrivo come lo pronunciamo, per capirci) e guarda caso c'è di mezzo la flebo, cioè la vena, là cioè dove scorre il tuo sangue, appartiene alla famiglia degli psicodi, e qui mi chiedo cosa c'entri la psiche (a meno che non l'abbia studiato Freud!), o forse

perché quando ti ha beccato ti prende l'insofferenza, la tensione, la smania. Ma al di là dalla scienza, e speriamo che non sia una specie protetta, visto che ormai tutto è protetto escluso l'uomo, quando arriva questa stagione mi salvo mettendo in sala, camera da letto, studio, insomma in ogni spina il fornello elettrico con la tavoletta blu di cui, ormai, in casa, ho scorta stagionale che non si sa mai il negozio o il supermercato rimangano senza. Ma stanotte... Stanotte! Mica vado a dormire, in questa stagione,

intabarrato come un palombaro, che già diventa sacrificio chiudere le finestre (sebbene forse lor signori si siano già introdotti), inoltre ho l'ardire di dormire con le braccia fuori, dunque mea culpa, e ieri sera ho dimenticato di inserire all'ingresso della camera il fido fornello con la magica tavoletta blu, ed ecco, alle tre e cinque minuti, quando il sonno è ancora profondo, nel suo miglior viaggio di sogni, prima il dorso della mano destra, quindi il gomito sinistro, poi il retro del collo (zona orgasmica per il conte Dracula, non a caso) un prurito, no, una vera tortura, che forse ancora dormendo istintivamente cercavo di dominare, e infatti poi, una volta sveglio, mi sono ritrovato con graffi che neppure il gatto in duello mi avrebbe creato, finché ho cominciato a viaggiare fra letto e bagno, armadetto di unguenti, pomate, amuchina, inventando veri e propri cocktail degni di un concorso farmabarman, ma invano, poiché le bolle rosa, poi veri e propri ponfi, hanno trionfato, e addio sonno.

Lì per lì ho maledetto le inutili tavolette blu, ma quando ho visto che ero stato io a dimenticare la mia difesa notturna, ho imprecauto all'età che corre senza pietà verso le dimenticanze, e soprattutto al "sangue dolce" che dice mio cugino. E stamattina, mentre il sole sorgeva e filtrava silenzioso, un miracolo, tra le fronde dei suoi e dei miei ulivi, e l'aria era ancora fresca della brezza notturna e profumata d'erba e di fieno appena tagliato, l'ho visto puntuale a bagnare i suoi zucchini, i pomodori, le zucche che cominciano a camminare ovunque nel campo, come se niente fosse in calzoncini corti, canottiera, come se anziché tre metri di distanza, fra noi ci fossero due mondi, due galassie diverse.

Si è voltato, mi ha guardato e salutato, ma dal mio sguardo deve avere capito, e quando gli ho mostrato braccia e collo lui, ridendo, mi ha detto: "U sangue duçe!". —

L'autore è scrittore e saggista